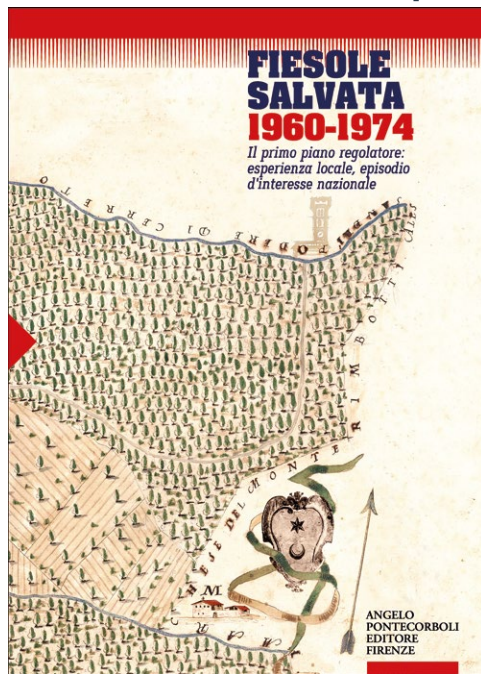


# Mezzo secolo di pianificazione a Fiesole

Nel pomeriggio del 15 novembre si svolgerà a Fiesole nella Sala del Basolato in Piazza Mino il convegno, organizzato dall'Associazione Fiesole Democratica, sul Piano Regolatore di Fiesole a 50 anni dalla sua approvazione.

Mezzo secolo da quel dicembre 1974, l'ultima e definitiva tappa, finalmente, dell'approvazione del primo piano regolatore di Fiesole. Si tratta di un tempo sufficientemente sedimentato per riflettere su un avvenimento che ha segnato in profondità -a mio parere- la storia fiesolana. E non solo. Comincia nel 1960, con una decisione del Consiglio comunale che indice un concorso di idee per la redazione del piano; ma già nel 1947 si ha una forte sollecitazione in una relazione del Sindaco Luigi Casini, nominato dal C.L.N., dove si ravvisa la necessità di disporre di un adeguato strumento di pianificazione urbanistica. Sulla scena di questo tema di lavoro sono apparsi molti soggetti, politici, professionali, imprenditoriali, istituzionali, fra cui la Regione Toscana, da poco istituita e insediata, che mette il definitivo sigillo all'atto. L'iter è stato quindi lungo, un quindicennio, probabilmente troppo, complesso, faticoso, impegnativo, ma certo interessante e proprio per questo da esaminare e analizzare, riportandoci al contesto delle varie epoche trascorse, ma anche frutto di insegnamenti che possono servire ancora oggi. Del resto è questo il "mestiere" che si è data Fiesole Democratica: ricostruire pezzi del Novecento, attingendo alle carte, alle conoscenze e alla memoria storica, la strumentazione che costituisce la "cifra" del nostro impegno culturale. Cultura politica, ciò di cui ci occupiamo. Stavolta lo facciamo con un Quaderno, il secondo della nostra produzione, che riordina la ricerca storica e la promozione di un convegno con autorevoli relatori che ci aiutano ad approfondire e conoscere di più le ragioni e le sensibilità di quel tempo.

Nel procedimento per il piano c'è stato un passo falso: la prima proposta, di cui era promotore Valdemaro Barbetta, già noto alle cronache per interventi analoghi, era davvero sbagliata e si scatenò, per fortuna possiamo dire oggi, un gran putiferio, di dimensioni nazionali; per certificare quest'affermazione basta sfogliare sul sito dell'Associazione la rassegna stampa delle varie fasi: ci sono ritagli di giornali da tutta Italia, parte dei quali nel frattempo manco esistono più. Dalle prese di posizione del giornalista-ambientalista Antonio Cederna sull'autorevole "Corriere della Sera", a quotidiani della Liguria e del Piemonte, a conferma dell'interesse che il caso Fiesole ebbe in quel momento sulla stampa. E il monocolor comunista si dette una strategia



politica di uscita dal problema. Va ricordato, per dovere di cronaca, che il PSI, sconfitto alle elezioni comunali del novembre 1964, dopo diversi decenni di incontrastato dominio politico cittadino, grazie prevalentemente alla personalità di Luigi Casini, che si era dimesso nel 1958, non rientra in maggioranza e ne sta fuori per dieci anni. E si approdò a una diversa proposta di piano redatta da Franco Brunelli, poi adottata dal Consiglio nel 1971, con caratteri e dimensioni più appropriate alla realtà del territorio fiesolano. Durante il decennio 1965-1975 il Sindaco Adriano Latini impostò, in parte gioco forza, in parte per convincimenti personali, un modello di relazioni politico-istituzionali improntato al dialogo e al coinvolgimento della realtà politica, sia in Consiglio, sia con le forze politiche (non dimentichiamo che allora erano i partiti gli attori principali della scena politica). Questo impianto darà i suoi frutti che, letto con gli occhi di oggi appare come un paradosso, in quanto nonostante il PCI governasse da solo, tutti gli atti relativi al PRGC furono approvati all'unanimità dalle forze rappresentate in Consiglio. Se non fosse un termine che oggi ha assunto un carattere dispregiativo, si potrebbe parlare di vero e proprio "consociativismo" ante litteram. Anche le scelte conseguenti all'attuazione del piano dopo la sua approvazione vedono la condivisione della DC; solo un'interpellanza sulle zone agricole, successiva al piano già esecutivo, marca, più che una distanza, una garbata e assolutamente appropriata sollecitazione a occuparsi del tema.

La pianificazione in zona extraurbana, infatti, fu esplicitamente rinviata dal piano del 1974, per la sua complessità, con l'impegno di farne un "pezzo di lavoro" successivo e così fu, anche in relazione alla necessità di dare concreta declinazione in sede locale alla legge toscana n. 10 del 1979. E ciò avvenne con l'Assessore Antonello Nuzzo, che prese in mano la questione affidando l'incarico all'Arch. Gianfranco Di Pietro e, insieme, portarono a termine un lavoro davvero puntuale e innovativo, che merita presto di essere oggetto di un nostro ulteriore approfondimento storico. Durante la sindacatura di Aldo Frangioni fu dunque approvata l'integrazione alle decisioni urbanistiche del primo piano dedicate alle campagne. E Fiesole Democratica, a breve inizia a ricostruire anche questo lavoro di pianificazione nel territorio extraurbano; in fondo, anche in questo caso c'è un anniversario, a quarant'anni dalla definitiva approvazione della variante, avvenuta nel 1984. Cosa ci sembra di aver imparato da questo episodio? Una vicenda che ha sì un carattere comunale, ma che in realtà è lo specchio di altre analoghe vicende di diverse città, grandi, medie e piccole. Forse da parte dei fiesolani si è acquisita la consapevolezza sul valore del proprio territorio che forse, prima della vicenda del piano non era ancora sufficientemente sviluppata; oggi la qualità è riconosciuta da tutti, fiesolani e forestieri: si tratta di un patrimonio immateriale che è parte integrante del patrimonio culturale e contribuisce a definire l'identità locale e il senso di appartenenza della comunità. Forse, senza la prima proposta di piano, non saremmo oggi a questo punto, o ci saremmo arrivati più tardi. Le odierne sensibilità in materia ambientale si sono sviluppate e consolidate anche grazie a episodi come quello di Fiesole: da un errore si imparano parecchie cose, se uno, naturalmente, le vuole vedere! Abbiamo imparato che le scelte di governo locale, anche le più azzeccate, possono rivelarsi sbagliate e controproducenti, se non sono condivise dalle comunità: serve sempre un equilibrio fra le strategie politiche che gli organi comunali devono essere in grado di sviluppare, con la capacità di convincere e cercare il consenso e, infine, raccogliere l'apprezzamento da parte di larghe fasce di cittadinanza. Oggi questo serve ancora più di ieri, a causa della pressoché totale assenza di "corpi intermedi", che filtrano le relazioni fra amministratori e popolazioni. Forse su questo dovremmo tutti riflettere.